

FONTI E TESTI

Raccolta di Archeologia e Storia dell'arte

FONTI E TESTI

Raccolta di Archeologia e Storia dell'arte

Direttori

Donata Levi e Daniele Morandi Bonacossi,
Università di Udine

Comitato scientifico

Linda Borean, Università di Udine
Alessandro Del Puppo, Università di Udine
Flavio Fergonzi, Scuola Normale Superiore di Pisa
Simonetta Minguzzi, Università di Udine
Antonello Negri, Università Statale, Milano
Simona Rinaldi, Università della Tuscia, Viterbo
Luigi Sperti, Università Ca' Foscari, Venezia

Il restauro per immagini : fotografia e restauro dall'Ottocento ad oggi / a cura di Matilde Cartolari, Martina Visentin. – Udine : Forum, 2022.

(Fonti e testi : raccolta di archeologia e storia dell'arte)

Atti del seminario di studi tenuto a Udine, 19-20 giugno 2019.

ISBN 978-88-3283-318-8

1. Opere d'arte - Restauro [e] Conservazione - Impiego [delle] Fotografie - Sec. 19.-21.

I. Cartolari, Matilde II. Visentin, Martina

702.88 (WebDewey 2022) – BELLE ARTI E ARTI DECORATIVE. MANUTENZIONE E RIPARAZIONE

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

Il restauro per immagini

Fotografia e restauro
dall'Ottocento ad oggi

a cura di
Matilde Cartolari
Martina Visentin

Atti del seminario di studi 'Il restauro per immagini.
La fotografia come mezzo di indagine, progettazione
e documentazione per la storia conservativa fra Otto e
Novecento' (Udine, Palazzo Caiselli, 19-20 giugno 2019)

*La presente pubblicazione è stata realizzata
con il contributo di*



**UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI UDINE**
hic sunt futura

DIPARTIMENTO DI
STUDI UMANISTICI E DEL
PATRIMONIO CULTURALE



In copertina

Nerina Neri durante il restauro degli affreschi della
cappella Mazzatosta nel Laboratorio ICR, 1948,
particolare (Roma, Ministero per i Beni e le Attività
Culturali e per il Turismo, Istituto Centrale per il
Restauro, Archivio fotografico, FG 497 bis).

Stampa

Press Up, Ladispoli (Rm)

© **FORUM** 2022

Editrice Universitaria Udinese

FARE srl con unico socio

Società soggetta a direzione e coordinamento
dell'Università degli Studi di Udine

Via Palladio, 8 – 33100 Udine

Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756

www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-318-8

È vietata la riproduzione o l'utilizzo, anche parziale,
delle immagini contenute in questo volume.

INDICE

<i>Tiziana Serena</i> Introduzione. Su alcune relazioni fra il restauro e la fotografia	pag.	7
<i>Matilde Cartolari</i> La fotografia per la storia del restauro: funzioni, forme, significati	»	19
<i>Donata Levi e Barbara Pisano</i> Dall'incisione alla fotografia e ritorno: ripristino su carta e pratiche editoriali	»	37
<i>Marco Mozzo</i> Documentare con le fotografie: alcune considerazioni sull'Archivio Fotografico Eredità Bardini	»	53
<i>Patrizia Cappellini</i> Elia Volpi restauratore e il suo fondo fotografico	»	69
<i>Silvia Cecchini</i> La fotografia per il restauro delle opere d'arte negli anni Trenta del Novecento: Cesare Brandi e Traiano Finamore	»	87
<i>Simona Rinaldi</i> Le fotografie delle cretture come diagnosi scientifica delle tecniche pittoriche	»	105
<i>Sara Filippin</i> La Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e l'inventario 'fotografico' delle chiese veneziane	»	121
<i>Giulio Zavatta</i> «Vandalismi»: Antonio Morassi e Ferdinando Forlati per la difesa di Venezia dalla nascente «industria turistica»	»	147

Martina Visentin

La fotografia mostra il restauro. La ricostruzione in Friuli
nel secondo dopoguerra » 163

Valeria Rotili e Stefania Ventra

Allestire il perduto: progetto per una mostra su Canova
e Thorvaldsen tra contesto, frammenti e proiezione virtuale » 179

Vittorio Foramitti

L'utilizzo della fotografia nel restauro dei monumenti
dalle prime applicazioni all'inizio del Novecento » 191

Bibliografia » 207

Indice dei nomi e dei luoghi » 263

«VANDALISMI»: ANTONIO MORASSI E FERDINANDO
FORLATI PER LA DIFESA DI VENEZIA
DALLA NASCENTE «INDUSTRIA TURISTICA»

Giulio Zavatta

Presso l'Archivio e Fototeca Antonio Morassi dell'Università Ca' Foscari di Venezia¹ è conservata una cartella costituita da una busta da lettera intitolata *Vandalismi a Venezia*² (fig. 1) contenente una serie di fotografie accuratamente scelte a illustrare un manoscritto rimasto incompiuto e inedito intitolato *Per la difesa di Venezia* (fig. 2)³. Nel documento e tramite l'ausilio di alcune immagini lo storico dell'arte goriziano prese posizione contro la costruzione di alcuni edifici, in particolar modo gli alberghi Bauer e Danieli (su quest'ultimo si rimanda a Ferrighi 2019), ovvero l'ampliamento degli stessi, che a suo modo di vedere avrebbe compromesso il contesto urbano sacrificando a una malintesa idea di progresso le tipiche e apparentemente modeste case antiche di Venezia. Il tenore del documento, al netto di cancellazioni e aggiunte, è quello che segue:

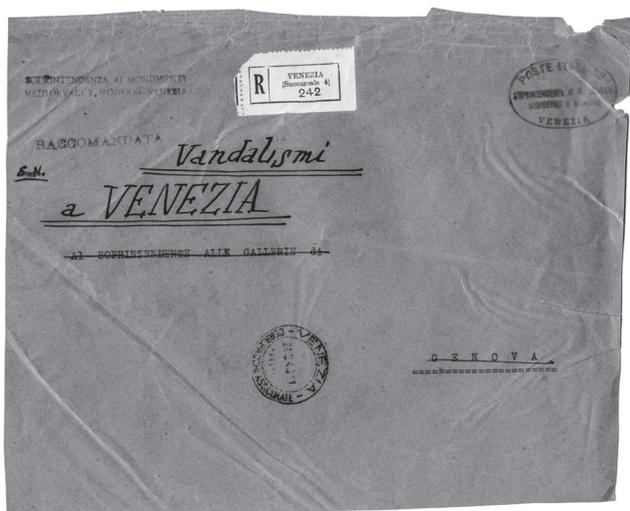
Per la difesa di Venezia

A dire che Venezia è una città unica al mondo per la sua origine, la sua conformazione, la sua arte, il suo fascino, non si fa che ripetere un luogo comune. E sorge il sospetto che, com'è la sorte della maggior parte luoghi comuni, di esso abbiamo perduto il loro significato, suoni ormai vuoto alla coscienza di troppi italiani. Venezia è stata offesa di recente in due dei punti più delicati del suo volto: nella prospettiva della città, fra il Palazzo Ducale e la Riva degli Schiavoni, e nel Campo di S. Moisè: e non s'è ancora levata una voce autorevole, di personalità dell'arte o della politica o della scienza, o associazione o [...] a deprecare protestare contro siffatti sconci. Or è dunque talmente abbassato il senso artistico degli italiani da non sentirne lo sfregio commesso in danno di una delle città più fantasiose; o è tanto scaduto il senso di rispetto per le opere della civiltà dei nostri padri? O si tratta di una nuova "forma mentis" che vien accettando supinamente, anche a danno del nostro più sacro patrimonio artistico, le elaborazioni del cosiddetto funzionalismo

¹ Sull'archivio e fototeca di Antonio Morassi, cfr. Agazzi 1996; 1999; 2008; 2012; 2013b; 2019.

² Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Archivio e fototeca Antonio Morassi (d'ora in poi AFAM), Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*.

³ Il titolo, poi corretto, era inizialmente *Per la difesa del volto di Venezia*.



1. Cartella *Vandalismi a Venezia* (Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Archivio e Fototeca Antonio Morassi, unità V XXIII).

architettonico, quasi fosse una necessità indettabile della civiltà (o comunità) odierna? Prima di rispondere, esporremo i fatti. Ma chi non ode il lamento di Venezia? Sono le false luci di Piazza S. Marco, che ti feriscon gli occhi mentre tu guardi le Procuratie o vecchie o nuove; [...].

Il testo, evidentemente incompiuto, può essere datato e contestualizzato all'epoca degli eventi narrati e illustrati da alcune fotografie allegate: il 1948, ovvero l'anno in cui andavano

ultimandosi i lavori di costruzione delle due nuove strutture ricettive veneziane (Concina 1995, p. 329). Si tratta dell'ultimo anno nel quale Morassi risulta dipendente statale, essendo ancora soprintendente a Genova (Boggero 2012): la sua carica gli consentiva di tenersi informato sugli avvenimenti tramite il collega Ferdinando Forlati (1882-1975) (Curcio 1997; Sorteni 2017)⁴, a sua volta soprintendente ai monumenti medievali e moderni di Venezia.

Accluse al fascicolo si trovano infatti due lettere di Forlati indirizzate a Morassi proprio nell'agosto 1948⁵. Se il documento di Morassi è dunque incompiuto, gli allegati conservati nel suo archivio e provenienti dal collega consentono di ricostruire la vicenda. La lamentata insensibilità da parte delle istituzioni fu poi sanata dall'interrogazione parlamentare dell'onorevole democristiano Florestano di Fausto l'anno successivo, nel 1949⁶.

Anche in questo caso vale la pena di riportare la prima missiva di Forlati in esteso:

⁴ In particolare, per quanto riguarda la sua attività in Soprintendenza a Venezia si vedano Bristot 2017 e Domenichini 2017.

⁵ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*.

⁶ Camera dei Deputati, *Atti parlamentari. Anno 1949. Discussioni*, VI, seduta antimeridiana dell'8 giugno 1949, pp. 9082-9085.

è opposto De Angelis, e speriamo che questa volta non si ceda. Non si è voluto finora intendere che in una città come Venezia si tratta soprattutto di problemi di masse e di volumi. Speriamo che il nuovo Consiglio agisca con più coscienza e conoscenza dei problemi cittadini.

Cordialmente tuo Forlati

Forlati, dunque, appare possibilista, valutando un impatto tollerabile del 'Danielino' che in qualche modo, in un progetto rivisto, si sarebbe potuto accordare al contesto.

L'allegato richiamato, sul quale ci diffonderemo, è costituito da una dettagliata cronistoria delle vicende burocratiche e costruttive inerenti l'hotel Bauer; in seguito, il 23 agosto 1948, Forlati inviò un'altra breve lettera a Morassi per accompagnare alcune fotografie utili a illustrare le istanze di protesta del collega:

Caro Morassi

Ecco alcune foto che spero siano di tuo gradimento; speriamo anche che ti riesca fare qualche cosa che sani la situazione paesistica e soprattutto quella morale.

Cordialmente tuo Forlati⁷

Antonio Morassi e la tutela dei monumenti e dei contesti urbani

Una prima occasione nella quale Antonio Morassi presentò le sue idee sul restauro architettonico è costituita dalla relazione che tenne al Congresso di Storia dell'Arte di Parigi nel 1921, quando fu chiamato a relazionare in qualità di ispettore per la Venezia Giulia (Marangoni 2016, pp. 163-168; Visentin 2021b, pp. 191-192; Zavatta 2022, pp. 22-35) sul programma di conservazione dei monumenti dopo la prima guerra mondiale:

Problèmes concernant la conservation et la restauration des monuments endommagés par la guerre (Communication de M. Antonio Morassi)

M. Morassi expose les disposition légales prises en Vénétie julienne pour la protection des monuments. Tout est prévu, jusqu'au contrôle des monuments commémoratifs et à la protection de l'architecture rustique. La liste des dommages sur le front du Val di Ferro, de l'Isonzo et du Carso, est longue. M. Morassi a abordé la question très délicate de la restauration. La reconstruction est condamnable. Elle efface les vestiges de l'édifice primitif; elle n'est qu'une imitation moderne et sou-

⁷ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*.

vent inexacte. Mais, d'autre part, elle s'impose dans bien des cas. L'architecte devra procéder de la façon la plus discrète et la plus sommaire, et accuser loyalement la restauration accomplie, sans truquage ni falsification (*Congrès d'Histoire de l'Art* 1923, p. 132).

La posizione di Morassi fu quella di promuovere un'idea di restauro, quando necessario, che prevedesse la ricostruzione, sebbene le parti ripristinate dovessero distinguersi chiaramente da quelle originali superstiti. L'architettura è teorizzata dallo studioso come uno spartito musicale: «affinché [...] si svolga nella pienezza della sua armonia e nel suo vero ritmo, è necessario che sia completa» (Morassi 1923). Pur riconoscendo l'intangibilità del monumento, una regola appresa negli anni di studio viennesi, riteneva che la ricostruzione laddove necessaria avrebbe reso «più forte e resistente, quando è sorretto, coperto e connesso con le nuove mura» il monumento, concludendo quindi: «l'edificio potrà essere reintegrato nella sua ossatura e nella sua decorazione geometrica e volumetrica, ma in tutto deve essere riconoscibile come aggiunta posteriore e moderna, ben lontana da ogni tendenza falsatrice»⁸.

La strategia messa in pratica da Morassi dopo la prima guerra mondiale spesso consuona con il maestro Max Dvořák e con il suo *Catechismo per la tutela dei monumenti*: sebbene il breve trattato sia stato tradotto per la prima volta in Italia solo nel 1971 (Bacci 1971, pp. 28-30; Dvořák 1971) era sicuramente ben noto allo studioso goriziano: la Biblioteca di Area umanistica dell'Università Ca' Foscari di Venezia conserva infatti la copia nella prima edizione tedesca del 1916 appartenuta a Morassi (Dvořák 1916)⁹ con fitte sottolineature proprio nel paragrafo sui falsi restauri. Alla lezione di Dvořák chi scrive ha recentemente connesso anche un altro manoscritto di Morassi intitolato *Vecchie case* dove lo studioso stilò una relazione con l'intento di preservare l'edilizia antica di Gorizia compromessa dalla guerra, al fine di evitare ricostruzioni speculative (Zavatta 2022). L'allora ispettore per la Venezia Giulia lamentava infatti che «persino quando si tratta di ripristinarli [alcuni elementi caratteristici delle antiche case goriziane] si viene a cozzare contro l'irremovibile testardaggine dei proprietari». A suo modo di vedere, questa aggressione al patrimonio storico avveniva «per due ragioni, triste segno dei tempi: primo, perché manca la facoltà estetica di valutarne la bellezza; secondo, perché si vuole usufruire, per trarne profitto, sin dell'ultimo metro cubo abitabile»¹⁰.

⁸ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*.

⁹ L'esemplare Morassi presso la biblioteca di area umanistica di Ca' Foscari presenta la segnatura MORASSI MOR 0502.

¹⁰ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*.

Il pericolo della speculazione e il rischio che case moderne venissero a sostituirsi in tempo di guerra o negli anni della ricostruzione a quelle tipiche era preoccupazione anche di Dvořák: nel *Catechismo* lamentava il fatto che, con una rapidità sorprendente, erano state distrutte e si andavano distruggendo le antiche città «per sostituirle con quelle nuove che in massima parte appaiono come installazioni provvisorie ed effimere come insediamenti da Far West» (Dvořák 1971, p. 38).

La consonanza tra il pensiero di Morassi e quello del maestro è testimoniata ancora nel 1975 quando il goriziano, nel ricordare le controversie con Antonio Rusconi in tema di restauro, proclamava la sua matrice viennese che si era più volte palesata durante «interminabili discussioni che ho avuto con lui ed il Soprintendente Gerola circa i criteri da seguire nei restauri monumentali, discussioni in cui io sostenevo il principio della scuola viennese di Max Dvořák, secondo il quale il “conservare” era molto più importante del “restaurare” (non parliamo poi del “ripristinare”, un concetto che risaliva ancora a Viollet Le Duc)» (Morassi 1975). La ferma opposizione alla costruzione degli alberghi veneziani del 1948 risulta quindi coerente con l'ideale di Morassi e si cala in una cronologia intermedia tra l'intervento parigino del 1921 e il ricordo di Rusconi appena citato: vi si trova ancora una volta un pieno accordo con le teorie di Dvořák.

Una sintonia comprovata dal titolo stesso con il quale Morassi ha rubricato l'*affaire* Bauer e Danieli: «vandalismi». Si tratta di un termine molto forte e particolare che ha nel campo della teoria coeva sul restauro una significativa ricorrenza proprio nel *Catechismo* di Dvořák ovvero nel paragrafo intitolato *Distruzione di antiche opere d'arte per malintese idee di progresso e per presunte esigenze dell'età moderna* (intestazione che peraltro riassume perfettamente la posizione di Morassi nel caso della costruzione dei nuovi alberghi veneziani). Lo studioso ceco, infatti, dopo aver sanzionato l'uso di distruggere le opere antiche «ché si ritengono indegne dei tempi nuovi» concludeva: «ma, in realtà, con questi *vandalismi* si dimostra soltanto ignoranza e arretratezza culturale» (Dvořák 1971, p. 37; nell'originale «In der Wirklichkeit beweist man aber durch solche Vandalismen nur Unbildung und kulturelle Rückständigkeit»). Il termine, come noto, divenne in seguito di uso comune in Italia quando Antonio Cederna pubblicò la raccolta dei suoi articoli con il titolo *I vandali in casa* (Cederna 1956).

Se dunque Morassi ebbe modo di intervenire sui beni delle sue terre dopo la prima guerra mondiale, quel che accadde nel corso del secondo conflitto bellico denota una situazione di abuso perpetrato approfittando dell'avvicendamento dei comandi e delle competenze a Venezia tra 1941 e 1948: un periodo nel quale, in particolare per il Bauer, risultò inutile qualsiasi intimazione

di demolizione. Lo si può evincere da una lunga relazione di Forlati che ripercorre le vicende costruttive, illustrate da una serie di fotografie del cantiere in corso, che costituiscono l'ideale prosecuzione del documento incompleto di Morassi:

Albergo Italia Bauer Grunwald

1941

Preceduta da una diffida podestarile del marzo, il Comune di Venezia intima all'amministratore delegato della S.A.I.G.A.T. (Società Anonima Immobiliare Gestione Alberghi Turismo) la sospensione immediata dei lavori di sopraelevamento dell'Albergo perché iniziati senza autorizzazione.

1942

Nel gennaio il Comune di Venezia avverte la Soprintendenza di non avere approvato il progetto della SAIGAT perché in violazione alle norme del vigente regolamento d'igene [*sic*] sulle abitazioni in quanto la larghezza delle vie e degli spazi sui quali prospettano le varie fronti del fabbricato non consentono alcuna sopraelevazione essendo le altezze attuali già esuberanti.

Anche il nuovo progetto della SAIGAT arriverebbe ad altezze inammissibili e la SAIGAT senza autorizzazione e in violazione alle leggi e ai regolamenti in vigore ha quasi ultimato la sopraelevazione della cosiddetta Casa Svizzera, e iniziata la sopraelevazione dell'edificio retrostante prospiciente il rio di S. Moisè.

Nell'aprile nuove diffide del Comune alla SAIGAT di sospendere immediatamente i lavori, lamentando che questi [non] fossero stati sospesi come convenuto, anzi si fosse cominciata anche la sopraelevazione dell'edificio gotico sul Canal Grande.

Il 30 aprile il Comune ordina la demolizione entro otto giorni dalla data di notifica della lettera:

- a. Della parte dell'edificio soprastante il cornicione di gronda e prospiciente sul Canal Grande; per una rientranza da parte della Calle della Scuola dei Fabbri di m. 16 e da parte del rio di S. Moisè di m. 26.40
- b. Dalla parte di fabbricato sopraelevato su Calle Scuola dei Fabbri oltre m. 10.57 di cui l'autorizzazione in data 3/11/41 le demolizioni accertate non costituiscono pregiudizio per quelle ulteriori demolizioni che il Comune intendesse di disporre per le altre opere eseguite senza autorizzazione.

Il 27 aprile la Commissione edilizia lamenta che tutto sia stato eseguito abusivamente, e il simulacro richiesto non sia stato approntato, e che particolarmente la sopraelevazione verso il Canal Grande costituisce sconcio intollerabile sia nei riguardi architettonici che paesistici.

I Marchesi Berlingheri, frontisti, ricorrono contro la sopraelevazione sul rio di S. Moisè.

Il Comune esprime parere favorevole a tutelare l'altezza prescritta dal regolamento locale in applicazione del R. Decreto Legge 8 novembre 1938, n. 1908.

1943

Nel giugno il Comune scrive alla Prefettura che per venire incontro a una costituzione che può dare benefici risultati per l'industria turistica aveva accolto – nonostante l'opposizione dei più autorevoli esponenti dell'opinione pubblica, e i reclami dei frontisti – l'istanza della SAIGAT, e permesso che si facessero i lavori sempre però nei limiti del progetto 20/5/1942, ma avendo la Ditta superato detti limiti, e invece che demolire presentato un progetto per ulteriori sopraelevamenti, esso e la commissione edilizia avevano respinto il progetto.

Nell'agosto il Ministero dell'Educazione Nazionale scrive alla Soprintendenza che è di parere contrario alla mole delle nuove strutture che portano grave danno all'aspetto degli edifici sul Canalazzo e che perciò le fabbriche del Bauer dovevano essere demolite.

A questa lettera la Soprintendenza rispose d'aver sempre appoggiato i divieti comunali, e che sarebbe lieta di vedere finalmente rispettato il diritto della legge di tutela ambientale e paesistica.

1944

Il 18 febbraio arriva un telegramma del Direttore Generale delle Belle Arti, Anti, he dice "pregovi immediatamente sospensione lavori sopraelevazione Bauer". Lo stesso giorno il telegramma viene comunicata al Commissario Prefettizio del Comune e al Prefetto, e il Bauer invitato a sospendere i lavori.

Il 6 marzo la Soprintendenza avvisa il Ministero dell'Educazione Nazionale che il Comune con sua ordinanza I° marzo aveva ingiunto la immediata sospensione della sopraelevazione e che malgrado ciò i lavori continuavano febbrilmente in modo da portare quasi a termine la parte più elevata, quella cioè in contestazione.

Il I° aprile il Comune ordina alla SAIGAT e al Sig. Bennati di demolire entro 30 giorni la sopraelevazione eccessiva del piano in rialzo della Casa Svizzera che era da conservare.

A questo punto interviene il Comando Tedesco che verbalmente si oppone a qualsiasi demolizione durante lo stato di guerra.

Il Comune è costretto così a chiedere ai Ministeri dell'Educazione Nazionale e dei Lavori Pubblici e della Cultura Popolare cosa dovesse fare.

Intanto anche la Sezione Urbanistica compartimentale di Venezia ebbe a esprimere parere che fosse demolito l'8° piano e tutte la parti in eccedenza al progetto approvato dalla commissione edilizia in data 20/6/1942.

1945

Il 30/8/45 il Sindaco manda al Comando Inglese una relazione in cui premesso che con verbale 24/2/44 i Sigg. Bennati e Ing. Carraro erano in contravvenzione perché avevano eseguito abusivamente la sopraelevazione, che la Commissione edilizia aveva approvato il progetto nuovo il 20/6/42 per una sopraelevazione ulteriore subordinatamente alla osservanza di speciali condizioni e all'autorizzazione dei Ministeri Lavori Pubblici e Cultura Popolare a norma del R. Decreto legge 1938, n. 1908, e che ciò nonostante la SAIGAT aveva continuato. Che il Commissario Prefettizio, sentito il parere della Sezione Urbanistica Compartimentale, aveva ordinato di

demolire (in data I° aprile 1944) la sopraelevazione del piano ottavo e di parte del settimo. Che per arbitraria imposizione del Comando Tedesco si era sospesa temporaneamente l'ordinanza ma che la sospensione doveva ritenersi cessata dopo la liberazione. Che il 16 luglio 1945 la Commissione edilizia aveva in un suo sopralluogo accertato che i lavori continuavano ordinava:

I° di sospendere i lavori non autorizzati

2° di demolire l'ottavo piano entro 30 giorni dalla notifica

3° di modificare la Casa Svizzera

Nell'ottobre la Soprintendenza, ricordati i precedenti e avvisato che la questione riveste aspetto comunale e uno relativo alla legge di tutela paesistica, pregava il Ministro desse disposizioni.

1946

Nel settembre, l'Ufficio Belle Arti del Comune conferma la sua opposizione ai lavori che costituiscono un gravissimo precedente che può preparare una offesa per il futuro ed essere eseguita per altri alberghi.

Detta protesta viene dalla Soprintendenza comunicata al Sup. Ministero.

1947

Il I° febbraio la Giunta accoglie la proposta del Sig. Bennati di una transazione in cambio di 40 appartamenti che sarebbero stati costruiti a spese del Bennati, riservandosi però di sottoporre la proposta all'approvazione della Commissione edilizia.

Comunicando questo sopra al Ministero la Soprintendenza chiede cosa decide.

Il 7 febbraio il Direttore Generale telegrafa d'aver comunicato al Prefetto e al Comune la sua contrarietà a concedere il benessere per la transazione.

L'8 febbraio la Commissione edilizia vota: I° ritiro del fabbricato e facciata dal fronte attuale sul Campo S. Moisè, 2° conservazione della Scuola del Santissimo e dei Fabbri ecc.

La Commissione interna degli operai che lavorano all'albergo Bauer emette in data 12 febbraio un memoriale per cui tenuti presenti i vantaggi del nuovo albergo che dà da diversi anni lavoro a centinaia di operai si chiede che la questione del Bauer venga al più presto riesaminata e discussa dagli enti locali.

Il 24 febbraio, dopo che la Soprintendenza ha dato comunicazione al Ministero del memoriale, il Direttore Generale delle Belle Arti telegrafa invitando a mantenere fermo atteggiamento nella difesa degli interessi dell'amministrazione.

Nota: il Ponte Barozzi fu demolito intorno alla metà del 1945. Fu detto per ordine del Colonnello Reichel ma risulta che questo fu pretesto messo avanti dalla SAIGAT¹¹.

¹¹ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*.



3. Il cantiere di ristrutturazione e ampliamento dell'hotel Bauer il 5 maggio 1942 (Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Archivio e Fototeca Antonio Morassi, unità V XXIII, inv. V4242).

La documentazione fotografica a testimonianza dei «vandalismi»

Ferdinando Forlati, inviando alcune fotografie, auspicava, come visto, che queste potessero servire a Morassi per «fare qualche cosa» che limitasse il danno, essendo ormai inesorabilmente in stato avanzato la costruzione e ormai irrimediabilmente demoliti i vecchi edifici veneziani che lasciarono il posto ai nuovi alberghi. La richiesta di sanare la situazione anche morale auspicata da Forlati e il tentativo dei due non ebbe successo e, come noto, il Comune di Venezia accettò una contropartita in alloggi.

Se, come visto, «vandalismi» è la parola che hanno in comune il documento di Morassi e il trattato di Dvořák, non meno significativamente «sconcio»¹² è il

¹² Lo stesso termine anche in De Seta 1986, p. 228; e nell'interrogazione parlamentare del 1949 di Florestano di Fausto, cfr. nota 6.



4. Il cantiere di ristrutturazione e ampliamento dell'hotel Bauer nell'agosto 1948 (Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Archivio e Fototeca Antonio Morassi, unità V XXIII, inv. V4244).



5. Cartolina di Venezia con *Panorama da S. Giorgio* dove Morassi ha segnato sulle vecchie case l'ingombro del 'Danielino' (Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Archivio e Fototeca Antonio Morassi, unità V XXIII, inv. V4247).



6. Il cantiere di costruzione del 'Danielino' (Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Archivio e Fototeca Antonio Morassi, unità V XXIII, inv. V4238).

termine che assimila la polemica abbozzata dal goriziano e il documento stilato da Forlati con analogo riferimento a questi interventi edilizi (Giuseppe Mazzariol, come noto, utilizzò invece il termine «misfatti»: Mazzariol 1985, p. 270; Bettin 1991, p. 48; mentre Wladimiro Dorigo definì il generale problema delle sopraelevazioni «una piaga»: Dorigo 1957, p. 32).

Quello che si evince dalla lunga relazione di Forlati è comunque la grande difficoltà nell'attuare il decreto 1008 del 1938 e le successive prescrizioni: a fronte di numerosi ordini di demolizione e diffide, provenienti anche dal Ministero, i lavori del Bauer continuarono 'febrilmente', approfittando del rapido succedersi dei comandi nel momento della liberazione: dalle commissioni cittadine e nazionali italiane si passò in breve volgere al comando tedesco e poi alleato, ottenendo un sostanziale stallo durante il quale la società edilizia non solo non demolì le aggiunte abusive, ma approfittò per aggiungerne di ulteriori. Tutte le preoccupazioni di Morassi, dunque, già sperimentate personalmente dopo la prima guerra mondiale, si concretizzavano in due luoghi preminenti nel cuore di Venezia, creando un precedente la cui portata, già ai tempi, non sfuggì



7. Il cantiere di costruzione del 'Danielino' (Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Archivio e Fototeca Antonio Morassi, unità V XXIII, inv. V4239).

alla Commissione Belle Arti del capoluogo: erano «lavori che costituiscono un gravissimo precedente che può preparare una offesa per il futuro ed essere eseguita per altri alberghi». Sebbene non si sia addivenuto a ulteriori ampliamenti come nei casi del Danieli e del Bauer, la continua trasformazione di edifici storici e residenziali in alberghi, anche sul Canal Grande, è argomento che ha avuto un forte sviluppo in progresso di tempo ed è tuttora di cogente attualità (Settis 2014, pp. 11-12).

Morassi, anche per tramite di Forlati, raccolse in tutto 17 fotografie che illustrano vedute del bacino di San Marco e del Canal Grande e differenti prospettive dei due alberghi ancora in costruzione¹³. Le immagini, parte anonime, parte degli studi Fiorentini¹⁴ e Giacomelli¹⁵ di Venezia, attestano la situazione

¹³ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*, invv. V4233-V4249.

¹⁴ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*, invv. V4233-V4237.

¹⁵ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*, invv. V4241-V4244.



8. Il cantiere per l'ampliamento dell'hotel Bauer verso campo San Moisè (Venezia, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali, Archivio e Fototeca Antonio Morassi, unità V XXIII, inv. V4233).

nel sito dell'erigendo albergo, edifici certo modesti rispetto a quelli vicini, ma ritenuti più armonici e meglio dimensionati, e dunque elementi degni e significativi del profilo della città in una zona particolarmente sensibile. L'immagine quindi inquadra il problema più discusso e dall'impatto più consistente sulla forma della città, ovvero, come fu definito dallo studioso, addirittura sul volto

tra il 1942¹⁶ e l'agosto 1948¹⁷ (figg. 3-4) e risultano materiali della Soprintendenza di Forlati, o furono realizzate contestualmente.

La documentazione dello stato precedente alla costruzione dei nuovi alberghi è invece testimoniata da alcune cartoline d'epoca reperite da Morassi. Una di esse è di particolare interesse perché lo studioso goriziano segnò a mano la mole del 'Danielino' e il suo impatto su Riva degli Schiavoni (fig. 5): su tale foto stampata ad uso turistico con una veduta di Venezia da San Giorgio delineò l'ingombro in altezza del nuovo prospettato edificio, evidenziandone, seppur sommariamente, il rapporto con i palazzi vicini e con il palazzo ducale, con il quale si sarebbe quasi allineato in altezza. L'immagine, inoltre, fissa lo stato delle tre case da sacrificare che si trovavano

¹⁶ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*, invv. V4241-V4242 con iscrizione dattiloscritta sull'immagine fotografica: «Albergo Italia Bauer Grunewald - Venezia / Stato dei lavori al 5 maggio 1942 - XX°».

¹⁷ AFAM, Unità V XXIII, fasc. *Vandalismi a Venezia*, invv. V4243-V4244 («Albergo Bauer Venezia / Agosto 1948»).

stesso di Venezia, a lungo studiato da Morassi anche per le sue ricerche su Francesco Guardi (Morassi 1968, p. 24 nota ancora, descrivendo un'antica veduta, «le tre casette che esistevano fino al 1942»). Le fotografie dei cantieri, in particolare quella del Danielino, sono studiatamente inquadrare per mostrare un impatto del tutto nuovo sulla città e in particolare sulla mole di palazzo ducale (figg. 6-7), acuito dalla comparsa di una grande e moderna pubblicità che campeggiava davanti alla gru del cantiere. Per quanto riguarda il Bauer, colpiscono le foto in cui si confronta lo stato del 1942 con quello del 1948 con le sopraelevazioni contestate, nonché alcune immagini della parte prospiciente San Moisè (fig. 8), la più vistosa e discussa (Zorzi 1972, p. 268; Reberschak 1993, p. 44), ancorché la battaglia per difendere i contesti veneziani, come visto, si fosse al tempo concentrata sul tentativo di impedire l'innalzamento abusivo dei piani più alti.

Anche a Venezia, dunque, come nella sua Gorizia, in tempo di guerra Morassi vedeva minacciato inesorabilmente «il senso di rispetto per le opere della civiltà dei nostri padri», secondo un ideale ancora comune al maestro Dvořák, il quale insegnava che «le cose di minore importanza» – come i vecchi e apparentemente insignificanti edifici veneziani sacrificati – «spesso hanno bisogno di maggior protezione di quelle più significative» (Dvořák 1971, p. 44). Proprio questi edifici considerati modesti (o «basse case»; Maretto 1969, p. 112; Pietragnoli, Reberschak 2002, pp. 2231-2232), abbandonati a quella che già nel 1943 veniva significativamente definita 'industria turistica', portarono pochi anni dopo Morassi a chiedersi: «ma chi non ode il lamento di Venezia?», il grido di una città ferita, a suo modo di vedere, «in due dei punti più delicati del suo volto».